

Incidente d'auto, morte due ragazze in Versilia

Sembrava una pallina impazzita dentro un flipper, quella Fiat Punto: ha sbandato verso destra, ha strisciato per un po' sul guard-rail, poi è rimbalsata sulla corsia opposta, ha abbattuto il parapetto ed è rotolata in una scarpata, finendo capovolta nel cortile di un'abitazione. Dentro c'erano quattro giovani, reduci da una serata trascorsa in una discoteca della Versilia. Il bilancio è tragico: due studentesse di 17 e 18 anni sono morte nell'ambulanza che le stava trasportando all'ospedale; i loro amici, entrambi di 21 anni, sono ricoverati in condizioni disperate, con gravissime lesioni al cranio e al torace. L'incidente è avvenuto alle 3,30 della notte fra venerdì e sabato in un tratto rettilineo della variante Aurelia, in prossimità di Viareggio. Le ragazze morte si chiamavano Sara Montagnani e Nicoletta Tangaro, frequentavano il liceo classico e abitavano a Pisa, anche se la prima era originaria dell'isola d'Elba. Di Pisa sono anche i due giovani rimasti feriti: Gabriele Notari, che si trovava al volante, e Marco Ridi, entrambi studenti universitari nell'ateneo pisano. Dopo essere stati estratti a fatica dai rottami della Fiat Punto, sono arrivati in coma all'ospedale Tabarracci di Viareggio. Più tardi Ridi è stato trasferito all'ospedale Santa Chiara di Pisa, dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Gli agenti della polizia stradale stanno cercando di ricostruire la dinamica dell'incidente. La causa principale sembra essere l'eccessiva velocità. Impressionante la scena che si è presentata ai primi soccorritori: pezzi di lamiera sparsi sulla strada, il guard-rail divelto e l'auto accartocciata su se stessa in fondo alla scarpata, a pochi metri dai muri di una casa. Sono stati proprio gli abitanti della casa a dare l'allarme. Nel pomeriggio i genitori delle due sfortunate studentesse hanno consentito all'esperto delle cornee. L'ambulanza che stava trasportando all'ospedale uno dei due giovani feriti è stata anche tamponata da un'auto, il cui conducente è risultato positivo al controllo dell'etilometro.

Claudio Vannacci

Caccia, ucciso da un proiettile «impazzito»

ORVIETO. Un proiettile esplose da un cacciatore contro un cinghiale, deviò probabilmente da una pianta, ha colpito il coltello che un altro cacciatore portava alla cintola: la lama si è conficcata nell'addome dell'uomo, Giorgio Barzi, fabbro di 37 anni, uccidendolo. Questa la ricostruzione dell'incidente di caccia - avvenuto giovedì scorso nelle campagne di Fabro - fatta ieri dai difensori del cacciatore che ha esploso il colpo letale.

Secondo gli avvocati, Patrizia Roncella e Manlio Morcella, la «versimiglianza» di questa dinamica sarebbe «evidenziata già dai primi accertamenti autopsici».

E se i risultati dell'autopsia non dovessero bastare, i difensori chiederanno una perizia balistica. «L'accertamento di natura balistica - scrivono in un comunicato - che sarà chiesto dalla difesa, dovrà contribuire a gettare luce obiettiva su di una vicenda senza responsabilità, determinata esclusivamente da combinazioni fatali avverse».

La sparatoria a Cinquefrondi, nella piana di Gioia Tauro: forse anche i killer sono minorenni

Agguato all'uscita della sala-giochi Uccisi due ragazzini, un terzo è grave

La strage avvenuta sulla via principale del paese. Sono morti Davide Lavini, di 17 anni, e Saverio Ieraci, di 13. Il fratello di quest'ultimo, Orazio, 12 anni, è ferito gravemente, ma dovrebbe cavarsela. Un «regolamento» tra giovanissimi malavitosi?

DALL'INVIATO

CINQUEFRONDI (Rc). Massacro di minorenni e tra minorenni a Cinquefrondi, un paesino della Piana di Gioia Tauro. Sono stati ammazzati un bambino di 13 anni e un ragazzo di 17. Un altro adolescente di 12 anni ridotto a fucilate in fin di vita, dopo essere stato operato nel reparto chirurgia dell'ospedale di Polistena, un grosso centro della Piana quasi attaccato a Cinquefrondi, forse riuscirà a salvarsi.

Sulla dinamica del massacro è ancora buio fitto, così come sulle motivazioni di questo terribile picco di violenza. La mafia non dovrebbe entrarci ma gli ambienti nei quali sarebbe maturata la rissa tra minorenni e quindi il regolamento di conti sarebbe contiguo a quello delle cosche che qui, nella Piana di Gioia Tauro, sono determinate, sanguinarie, violente.

La strage ha avuto per palcoscenico il corso Garibaldi, il «salotto buono» di Cinquefrondi, dove si passeggia e dove si trova anche il locale di videogiochi in cui potrebbe essere maturata la rissa poi sfociata nel bagno di sangue.

Mancano pochi minuti alle otto di sera quando i fratelli Saverio e Orazio Ieraci, di 13 e 12 anni, escono dalla sala di videogiochi a po-

che decine di metri da Piazza della Repubblica. Insieme a loro c'è Davide Lavini, 17 anni. Non fa freddo, e sul corso, complice il sabato semifestivo, c'è ancora gente. I ragazzini indugiano. Sono usciti dal locale e ora stanno consumando le ultime chiacchiere: tra poco si lasceranno, ognuno diretto verso la propria abitazione per la cena.

Nessuno nota la macchina che cammina molto lentamente, avvicina il gruppetto dei ragazzi e all'improvviso trasforma una serata ancora caratterizzata dai luccichii e dai festoni delle feste in un inferno terribile. Il raid dura una manciata di secondi e lascia in terra tutti e tre i ragazzini. Si spara con pistola e fucile. Una tempesta di piombo. Davide viene fulminato, colpito da diverse pallottole crolla a terra per primo. Anche i suoi piccoli amici sono sul selciato in una pozza di sangue.

Saverio Ieraci, appena finito l'inferno e superati gli attimi di terrore e fuggi-fuggi, viene caricato su un'auto ma non arriverà vivo a Polistena. Orazio, invece, arrivall'ospedale e i medici che lo vedono decidono immediatamente di operarlo.

Il commando, intanto, si rifugia nel quartiere Santa Maria e fa perdere le tracce. Poche ore e sono

scattate le prime perquisizioni nel quartiere dove si sta dando la caccia agli assassini. Assassini giovani, a quanto pare. Dalla sala giochi alcuni coetanei delle vittime avrebbero seguito tutta la scena rilevando la giovanissima età dei killer che hanno aperto il fuoco contro i due fratelli e il loro amico adolescente.

Polizia e carabinieri, di Polistena e Gioia Tauro, stanno tentando di ricostruire la dinamica dei fatti, soprattutto l'episodio che li avrebbe preceduti. «È un fatto che ci lascia agomenti», dice Elio Costa, il procuratore della Repubblica di Palmi che pur avendone viste tante in una terra violenta e ad alta densità mafiosa, appare turbato per la gravità di quanto è accaduto.

Nella Piana di Gioia Tauro non è la prima volta che si spara su bambini e adolescenti. Accadde una decina di anni fa a Rosarno quando vendette incrociate tra minorenni portarono una vera e propria faida tra adolescenti. Mai però era stata organizzata una vera e propria spedizione punitiva, come quelle che organizzano i «grandi», i veri e propri boss delle cosche quando si tratta di imporre le proprie regole violente.

Aldo Varano

L'incidente nel porto di Bagnara Calabria. Rosaria Caia aveva 31 anni, le altre vittime 18, 12 e 10 anni

Tragedia in Calabria: sbaglia manovra e finisce in mare Donna muore annegata con due figli e la nipote

Alcuni pescatori hanno assistito alla scena e hanno inutilmente tentato di prestare i soccorsi, ma non c'è stato nulla da fare. I corpi, rimasti intrappolati nell'auto, sono stati ripescati con molta difficoltà dai Vigili del Fuoco. La magistratura apre un'inchiesta.

BAGNARA CALABRA. Tragedia nel porto di Bagnara Calabria, una località sulla costa a pochi chilometri da Reggio Calabria. Una macchina con a bordo quattro persone è caduta in mare e i passeggeri sono morti annegati. Vittime dell'incidente, che sembra sia stato causato da una manovra sbagliata, sono Rosaria Caia, 31 anni, le figlie Concetta e Anna Murroni di 10 e 12 anni, e una nipote della donna, Concetta Caia, residente in provincia di Brescia e che pochi giorni fa aveva compiuto 18 anni.

La «Fiat 126», targata Brescia, era di proprietà della ragazza che si trovava a Bagnara per trascorrere le vacanze di Natale con i parenti. Al volante c'era Rosaria Caia. La famiglia si era recata al porto per una passeggiata. Sull'automobile c'erano anche altre due persone: Jessica, di 2 anni, figlia di Rosaria e la madre della diciottenne che, pochi minuti prima della disgrazia, sono scese dalla vettura per fare due passi. L'incidente si è verificato alle 18,30, le condizioni del tempo erano buone. Stando ai primi accertamenti, Rosa-

ria Caia avrebbe sbagliato manovra e la macchina si è inabissata nelle acque. Immediati i soccorsi da parte dei marinai che a bordo dei pescherecci erano fermi nel porto: con un argano hanno tentato inutilmente di agganciare la «126». Non c'è stato, purtroppo, nulla da fare. Rosaria Caia, le sue figlie e la nipote sono rimaste intrappolate nell'abitacolo della macchina e sono annegate.

Sul posto si sono recati carabinieri, polizia, vigili del fuoco e una squadra di sommozzatori. Per oltre un'ora si è tenuto che anche Jessica, l'altra figlia di Rosaria Caia, fosse morta nell'incidente. L'acqua del porto è stata lungamente dragata e le ricerche sono proseguite finché la bimba è stata trovata sana e salva sul molo.

La famiglia si era riunita a Bagnara per le feste di Natale. Concetta Caia, la nipote diciottenne di Rosaria, aveva festeggiato il compleanno solo qualche giorno fa, il 27 dicembre. La ragazza viveva con i genitori a Brescia (il padre è il fratello di Rosaria) e le vacanze erano state un'occasione per ritrovarsi nella località

balneare sulla costa adriatica dove i Caia sono originari. Ieri, Rosaria ha proposto una passeggiata fino al porto di Bagnara. Un divertivo per trascorrere il pomeriggio, guardare il mare e le grandi barche ormeggiate nel molo. Alle 18,30 la tragedia. Probabilmente la donna ha spinto il piede sull'acceleratore invece che sul freno e la macchina è finita nelle acque. Un tonfo sordo e poi il silenzio. Ad accorgersene sono stati proprio i marinai. Hanno cercato per lunghissimi minuti di agganciare la macchina con un argano mentre sul luogo dell'incidente convergono le pattuglie di polizia e carabinieri. Hanno provato e riprovato a lungo ma la «126» si era incagliata nel fondo: l'operazione di soccorso non è stata possibile. I cadaveri sono stati portati all'obitorio dell'ospedale di Scilla. Sarà l'esame autopsico, previsto nei prossimi giorni, a stabilire con esattezza le cause della morte. Rosaria Caia, madre di tre figlie, era sposata con Valerio Murroni, 35 anni, autotrasportatore. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

Omicida sardo evade dal carcere milanese di Opera

Cinquant'anni, originario della provincia di Sassari, in carcere per omicidio, fine pena 2008, fugge dal penitenziario di Opera, alle porte di Milano. Enrico Piredda, uno dei detenuti ammessi ai lavori interni alla struttura carceraria, al momento della fuga si trovava nella cosiddetta area logistica, dove sono sistemati gli alloggi degli agenti di custodia e la mensa. Piredda, idraulico, era impegnato nella riparazione di una perdita d'acqua nello scantinato della palazzina, sotto il locale mensa. Non è ancora chiara la dinamica della fuga. Ma probabilmente il detenuto è riuscito ad avvicinarsi alla recinzione lontana dal muro perimetrale e si è calato al di là delle sbarre di ferro, dileguandosi nei campi di Noverasco, una frazione del comune di Opera. L'allarme è scattato intorno alle 11,30, ma la scomparsa di Piredda era stata notata prima. Dopo le ricerche all'interno del carcere, risultate vane, la direzione ha diramato l'allarme all'esterno. Sul posto sono accorse una quindicina di autoradio dei carabinieri, alcune unità cinofile e un elicottero. Dell'evaso, però, nessuna traccia. Piredda era stato condannato a 20 anni per omicidio, nel 1988, a Varese, uccise a coltellate la sua convivente Fernanda Ferrari.

È successo a Lecco: il piccolo stava giocando con «Supermario Bros». Ricoverato e dimesso dopo una notte

Bambino in crisi epilettica per il videogame

Il racconto della madre: «Gridava eccitato, poi l'ho trovato con la bava alla bocca». I medici: «Convulsione causata da stimoli visivi».

MILANO. Bambini sull'orlo di una crisi di nervi. Colpa, stavolta, non di un cartone animato giapponese, ma di uno dei più famosi e amati videogiochi della Nintendo, Supermario Bros.

«Avevamo attaccato il videogame allo schermo della tv. Mio figlio stava giocando da pochi minuti in camera sua. Gridava, mi sembrava molto eccitato dai punti realizzati. Poi c'è stato il silenzio. Mi sono precipitata in camera e l'ho visto a terra, rannicchiato sul pavimento con la bava alla bocca. Non si sentivano più i battiti del cuore». Il bambino, che ancora oggi soffre di un'amnesia parziale relativa agli ultimi minuti del gioco, ha cominciato a svegliarsi, a balbettare qualcosa in ambulanza. Trattato una sola notte in ospedale, dopo essere stato sottoposto a tutti gli esami, è stato dimesso il giorno dopo.

Secondo i medici anche in questo caso, come già per la sindrome giapponese, si tratterebbe di un episodio di tipo convulsivo causato da stimoli luminosi, che diventerebbero particolarmente violenti se diffusi da un

televisore a 28 pollici o da un megaschermo. Un effetto, affermano gli specialisti, che avrebbe conseguenze gravi solo su soggetti predisposti all'attacco e che può essere scatenato ugualmente dalle luci stroboscopiche della discoteca o addirittura da quelle filtranti degli alberi quando si va a forte velocità in macchina.

«Non conosco il caso di questo ragazzo, non ho visto la sua cartella clinica, ma se i sintomi sono quelli descritti, certamente soffriva di una forma di epilessia latente», spiega il neurobiologo Alberto Oliviero dell'Università di Roma. Per lui un ragazzo o un bambino perfettamente sani, davanti a stimolazioni di forte sfarfallio dello schermo, come accade in molti videogiochi potrebbero risentire di un forte mal di testa, provare nausea, ma niente di più. Insomma, al di là dei danni psicologici di assuefazione alla tv, per il neurobiologo non è il caso di lanciare l'allarme rosso. «Non credo che possa finire qui - replica Anna D.M. - Mio figlio è stato malissimo e non so che

cosa sarebbe successo se io non fossi stata lì. Poteva anche morire cadendo a terra, sulla confezione non c'era nessuna avvertenza».

A difesa di Supermario anche i rivenditori di videogame che lo descrivono, rispetto agli ultimi usciti come uno dei «platform» più innocui. Una non pericolosità, a quanto pare, su cui però dubita la Nintendo che si trovò coinvolta in un caso simile quattro anni fa. Allora, fu proprio la casa di produzione a chiedere una consulenza all'equipe dell'istituto neurologico Carlo Besta di Milano per lo stesso problema: un videogame con il suo marchio aveva causato disturbi e crisi epilettiche in alcuni bambini. Infine, un'altra significativa testimonianza arriva proprio dall'ospedale di Lecco. Alcuni medici, interrogati sull'eccezionalità dell'evento, ci rivelano che il caso del bambino di Colico, almeno per loro, non è stato certo il primo. Anche se è il primo a finire sui giornali.

Antonella Fiori

Sentenza Moby Prince: «Il Csm intervenga...»

«Presidente Scalfaro, davanti all'impedimento del naturale diritto alla verità, di fronte alla negazione di giustizia, né lei né il Csm potete rimanere impassibili»: Loris Rispoli, presidente del comitato dei parenti delle vittime del rogo del traghetto Moby Prince, ha scritto ancora una volta a Oscar Luigi Scalfaro in qualità di presidente del Csm, perché si faccia luce sulla sentenza del tribunale di Livorno, che ha assolto due imputati per il reato di frode processuale.

Lotteria Italia

Venduto il 30% in meno di biglietti

ROMA. C'è una sola probabilità su venti milioni di vincere i cinque miliardi del primo premio della Lotteria Italia. Arduo davvero, ma sempre meno dello scorso anno. La vendita dei biglietti ha infatti registrato finora un calo del 30 per cento rispetto alla passata edizione e le stime dei Monopoli non sembrano lasciar spazio a clamorosi colpi di scena a due giorni dall'estrazione. La diaspora degli aspiranti miliardari, sembra essere inesorabilmente confermata, nonostante il leggero recupero che il direttore generale dei Monopoli, Vittorio Cutrupi, afferma essersi stato negli ultimi giorni, ma che non è comunque bastato ad alzare le vendite oltre i venti milioni, contro i 32 circa dell'edizione '97.

Ad aver impedito una vera e propria rimonta, secondo Cutrupi, è stata la precoce attivazione della «vendita a fermo» che non consente a chi gestisce i punti vendita di restituire i biglietti, che quindi vengono considerati dai Monopoli come tagliandi che possono essere estratti. Per motivi tecnici questa vendita è stata attivata prima di Natale, solo pochi giorni prima dell'estrazione. «I venditori, specialmente dei luoghi periferici - aggiunge - non potendo restituire i tagliandi ne hanno acquistati di meno. Se ci fossero stati venti giorni di tempo forse il recupero sarebbe stato maggiore.

«Motivi tecnici», certamente, ma soprattutto il granastico della notte della Befana del '97 con quella pallina rimasta incastrata, con la serietà dell'estrazione compromessa e il conseguente calo di fiducia da parte degli acquirenti.

Quel sistema di estrazione è stato sostituito e per il nuovo meccanismo martedì prossimo sarà il momento della verità. Tutto ha subito cambiamenti, a cominciare dalla pallina: di colore giallo, racchiudono un chip in grado di segnalare, durante il tragitto all'interno delle urne, la loro identità attraverso due stazioni di lettura situate all'uscita della sfera, dopo il passaggio in «centrifuga», e in alto, per l'ultima conferma prima dello stop del meccanismo. Le informazioni saranno proiettate in diretta su display luminosi (uno per ogni urna) e su un maxi schermo per la visione completa del biglietto estratto. Dietro le macchine una console di regia, e sul banco del Comitato giochi ogni componente potrà seguire le fasi dell'estrazione minuto per minuto su appositi monitor. Il nuovo meccanismo, messo a punto dalla Dating, è costato mezzo miliardo.

Altre novità, ora allo studio dei Monopoli, sono derivate alla prossima edizione. Riguardano la distribuzione e l'incremento dei punti vendita dei biglietti. «Vogliamo inoltre legare - ha spiegato Vittorio Cutrupi - il discorso lotterie alla rete televisiva, creando programmi specifici per le singole iniziative. Stiamo attendendo proposte in questa direzione e dovremmo esaminarle a metà gennaio».

Accoltellata e poi gettata dal balcone

TORINO. Sorprende la fidanzata dominicana con un altro uomo, la colpisce con un coltello da cucina e poi la scaraventa in strada dal balcone. È accaduto venerdì sera a Torino e poche ore più tardi Antonino Attardi, 32 anni, è stato rintracciato dai carabinieri in un locale del centro e arrestato per tentato omicidio.

La donna, Manuela L. 38 anni, è stata ricoverata all'ospedale Maria Vittoria e fortunatamente le sue condizioni non sono gravi. Il volo di quattro metri, dal suo appartamento al primo piano di una palazzina di via Arnaùd, le ha provocato solo qualche contusione e le quattro coltellate ricevute a una coscia, a una mano e una spalla, non sono profonde.

La relazione della coppia durava da cinque mesi, ma negli ultimi tempi si era deteriorata ed erano cominciati i litigi. L'altra sera, l'improvviso arrivo di Antonino Attardi aveva spinto il rivale ad allontanarsi precipitosamente.